

LE PRETESE DESCRIZIONI VIRGILIANE DEL GOLFO E IL « NYMPHARUM DOMUS ».

Scrisse Carlo Promis (1) che « è universale e costante opinione de' suoi commentatori che laddove [Virgilio] parla del porto di Sicilia al quale approdò Enea, egli avesse avuto in mente di descrivere il nostro golfo », e che « infatti ne danno le sue parole una esattissima topografia (*Aeneid.* I, 533 sgg.) ».

La descrizione virgiliana è contenuta ne' seguenti quattro esametri :

*Portus ab Euroo fluctu curvatus in arcum,
Obiectae salsa spumant adspergine cautes :
Ipsae latet : gemino dimittunt brachia muro
Turriti scopuli, refugitque ab littore templum* (2).

Che tale topografia sia « esattissima » ne' riguardi del Golfo bisogna essere molto indulgenti per concederlo. A quanti seni di mare potrebbe adattarsi una simile molto concisa descrizione, ben lontana da quella, topograficamente perfetta, che del *Portus Lunae* ci ha lasciato Strabone nel V libro della sua *Geografia*? Qual'è infatti quel porto naturale che non s' incurvi, e al quale non facciano riparo due braccia di monti o colline? togliamo via queste elementari caratteristiche, e addio seno di mare!

Il Promis si appoggiava all'opinione dell'Heyne, ed io non so davvero come abbia potuto affermare che sia quella « universale e costante opinione de' commentatori » di Virgilio. L'Heyne

(1) *Dell' antica città di Luni e del suo stato presente. Memorie raccolte da CARLO PROMIS, Massa, 1857, pp. 23 sg.*

(2) Gioverà riferire la traduzione letterale di questo e dei passi seguenti riportati nel testo: « Un seno curvato ad arco si volge verso l'oriente, e le opposte rupi biancheggiano di salsa spuma; il porto resta nascosto, e gli scogli torreggianti stendono le braccia a guisa di doppio muro, e il tempio si allontana dal lido ».

commenta così il passo: « Portum Veneris describit satis ornate » (1). Ma con « Portus Veneris » quel chiosatore intese proprio dire del Golfo? Non si potrebbe affermare, dal momento che altri supposero si tratti invece del porto Badisco in Calabria, anticamente chiamato pure « Portus Veneris » (2).

Chi intese riferire certamente la descrizione virgiliana al Golfo fu un altro tedesco, commentatore di Persio: il Koenig, il quale ai notissimi versi della satira VI, in cui descrive il *Lunai portus*,

*Mihi nunc Ligus ora
Intepet, hibernatque meum mare, qua latus ingens
Dant scopuli et multa littus se valle receptat* (3),

fece seguire questa nota: « Huiusmodi portus Virgilii oculis observabatur, *Aen.* III, 533, sqq. », affermando in tal modo che Virgilio, non solo descriveva in que' versi il *portus Lunae*, ma che l'aveva veduto co' propri occhi (4); ciò che parmi un correre a precipizio, perchè andrebbe anzi tutto dimostrato che il poeta abbia viaggiato per queste nostre spiagge, o, quanto meno, che quella descrizione non si attagli ad alcun altro porto del mondo romano, fuori che al porto di Luni. Il che abbiamo veduto essere indimostrabile.

Io, non che trovar che questa sia universale e costante opinione de' commentatori, ho rilevato in quanti commenti ho consultato, che tutti son di pareri discordi, e ho finito per plaudire a questa sentenza di Antonio Ambrogio, uno degli innumerevoli che hanno tradotto e annotato il poema di Virgilio: « Qual sia questo porto qui descritto da Virgilio non si sa. I commentatori han dette varie cose, ma appunto dal dividersi totalmente ne' sen-

(1) P. VIRGILII MARONIS *Opera ex recensione CHR. GOTTL. HEYNE*. TORINO, Pomba, 1831, II, p. 338.

(2) Cfr. *Le opere di VIRGILIO MARONE, con note italiane di GIUS. ARCANGELI*, settima ed. rivista e notabilm. accresciuta dal prof. GIUS. RIGUTINI, Prato, 1869, vol. II, p. 107.

(3) Vv. 6-8: « Ora mi scalda la ligure spiaggia, e sverna il mio mare, a cui gli scogli formano due grandi fianchi, e il lido si avvallà in un gran seno ».

(4) A. PERSII FLACCI *Satirae VI, recensuit commentarioque perpetuo illustravit G. L. KOENIG*. TORINO, Pomba 1830, p. 454.

timenti mostrano, che essi tirano ad indovinare » (1). E parmi si potrebbe aggiungere: forse Virgilio non intese descrivere alcun porto particolare.

Ma il citato passo virgiliano non è il solo dell' *Eneide* in cui si abbia voluto ravvisare una descrizione del Golfo. Ve n'ha un altro nel libro primo, i cui versi contengono una più diffusa pittura d' un seno, che, per qualche particolare, più della prima si adatterebbe al nostro, e che gli venne, in fatto, attribuita. Eccola:

*Est in secessu longo locus. Insula portum
Efficit objectu laterum, quibus omnis ab alto
Frangitur inque sinus scindit sese unda reductus.
Hinc atque hinc vastae rupes, geminique minantur
In coelum scopuli, quorum sub vertice late
Aequora tuta silent; tum silvis scena coruscis
Desuper, horrentique atrum nemus imminet umbra.
Fronte sub adversa scopulis pendentibus antrum;
Intus aquae dulces vivoque sedilia saxo,
Nympharum domus; hic fessas non vincula naves
Ulla tenent, unco non alligat anchora morsu* (2).

Abbiamo anche qui l'isoletta all'entrata del golfo, le vaste rupi e le scogliere che fiancheggiano il mare; anche qui l'acque chete e tranquille, i boschi e le selve sui colli, gli specchi fra gli scogli; abbiamo anche qui, vedi caso! il *Nympharum domus*.

Virgilio descrive in quel punto il porto sulle coste della Libia in cui fa approdare Enea con la sua flotta dopo la gran tempesta suscitagli contro dall'ira di Giunone. Ma la descrizione è ben lungi dalla realtà, giacchè ne' pressi di Cartagine

(1) P. VIRGILII MARONIS *Bucolica, Georgica et Aeneis ex cod. Med. - Laurent. descripta ab ANTONIO AMBROGIO, italica versione reddita, adnotationibus illustrata*. ROMAE, 1744, t. II, p. 145.

(2) Vv. 162 - 172: « Vi è un luogo in una vasta solinga sponda. Un'isola ne forma un porto con gli opposti fianchi, contro i quali si frange ogni impeto dell'onda che vien di fuori, e si scinde in replicati giri. Quinci e quindi vaste rupi e due scogli minacciano al cielo, e sotto la cima di essi le acque tacciono tranquille. Di sopra v'è una scena d'alberi mossi dal vento, ed un tetro bosco sovrasta colla sua ombra orrenda. Dalla parte opposta tra gli scogli pendenti è una grotta; dentro vi sono acque dolci e sedili di pietra viva, soggiorno delle Ninfe. Qui fune alcuna non lega le stanche navi, nè ancora le tien ferme con l'adunco dente ».

non v'ha luogo che, anche lontanamente, si rassomigli al descritto; ond'è che i commentatori, anche qui, si arrovellarono per trovar donde il poeta avesse tratto l'immagine. Servio, il più antico fra quelli (IV sec. E. V.), commentò che Virgilio descrisse in questo passo il porto di Cartagena in Ispagna, e son queste le sue parole: « Hispaniensis Carthaginis portum descripsit, coeterum hunc locum in Aphrica nusquam esse constat, nec incongrue propter nominis similitudinem posuit ». Debole congruenza quella del solo nome; ma si aggiunge da taluno che il porto spagnuolo ha qualche somiglianza col descritto dal poeta; fra l'altro quella dell'isoletta che in parte lo forma, oggi detta Escobrera (1). Ma Virgilio fu mai in Cartagena di Spagna? E se prese a modello un porto che non era nell'Africa, perchè non descrisse quello di Brindisi, nel quale, come osservò Sebastiano Corradi, « multa ex his, quae hic dicuntur, inesse cognoscuntur »? (2).

Il citato Heyne, che abbiamo veduto al passo del Lib. III commentare: « Portum Veneris describit satis ornate », a questo luogo del I annota: « Tota loci descriptio proxime ad naturae veritatem facta esse videtur » (3). Vuol dire adunque che, se l'Heyne per *Portus Veneris* intese dire di questo nostro, ha supposto egli pure un viaggio di Virgilio per i lidi ligustici.

Ma per fortuna, anche qui qualcuno ha parlato da senno, ed ha fatto osservare che Virgilio era poeta, e che potea ben descrivere di fantasia tutti i porti del mondo, senza averne veduto pur uno. Altri hanno aggiunto che non ebbe nemmeno bisogno d'inventare, perchè anche qui, come sempre, Virgilio imitò da Omero, che descrive con parole ed immagini press'a poco simili alle sue il porto d'Itaca. Fra questi citerò il già ricordato Corradi; il quale, dopo aver affacciato il supposto che il porto

(1) Cfr. le citate note di Arcangeli e Rigutini, o. c. p. 15. Per la descrizione di questo porto vedasi in Livio al libro XXVI, 42: « Sinus est maris media fere Hispaniae ora, maxime Africo vento oppositus ad duo milia et quingentos passus introitus, paulo plus mille passuum in latitudinem patens. Huius in ostio sinus parva insula obiecta ab alto portum ab omnibus ventis praeterquam Africo tutum facit, etc. ».

(2) SEBASTIANI CORRADI *commentarius in quo P. Virgilij Maronis liber primus Aeneidos explicatur*. Florentiae excudebat Laurentius Torrentinus, MDLV, pp. 169 sg.

(3) O. c. p. 179.

descritto possa essere quello di Brindisi, soggiunge: « Addit quidem fortasse multa, quae in eo portu non sint, sed meminit se poetam esse, et eum poetam qui Homerum fere semper imitetur, qui portum Ithacae describens, in eo finxit esse, praeter alia, antrum Nympharum » (1).

Infatti, è così. Si confrontino con i virgiliani i seguenti versi del XIII dell'Odissea, in cui è descritto il porto itacense dove approdò Ulisse (2).

Φόρκυνος δὲ τις ἔστι λιμὴν ἄλλοιο γέροντος
 ἐν δήμῳ Ἰθάκης, δύο δὲ προβλήτες ἐν αὐτῷ
 ἀταὶ ἀπορροῦγες, λιμένος ποιπεπητύται,
 αἳ τ' ἀνέμων σκεπώσσι δυσάηων μέγα κῆμα
 ἔκτοθεν· ἐντοσθεν δὲ τ' ἄνευ δεσμοῦ μένουσιν
 νῆες εὐσσελμοί, ὅτ' ἂν ὄρμου μέτρον ἴκωνται.
 αὐτὰρ ἐπὶ κρατὸς λιμένος τανύφυλλος ἑλαίη,
 ἀγγόθι δ' αὐτῆς ἄντρον ἐπήρατον ἠεροειδές,
 ἰσθὸν νυμφάων, αἳ νηιάδες καλέονται.
 ἐν δὲ κρητῆρές τε καὶ ἀμφιφορῆες ἕασιν
 λάϊνοι· ἐνθα δ' ἔπειτα τιθαιβώσσουσι μέλισσαι
 ἐν δ' ἱστοὶ λίθιοι περιμήκεες, ἐνθα τε νύμφαι
 φάρε' ὑφαίνουσιν ἀλιπόρφυρα, θαυμα ἰδέσθαι
 ἐν δ' ὕδατ' αλενάοντα.

Virgilio ha senza dubbio avuto dinanzi questa descrizione omerica, e l'ha trasportata nel suo poema; e non altrimenti fece il Tasso, parafrasando dall'Eneide, nel canto XV della *Gerusalemme liberata*. Ne giudichi il lettore:

(1) O. l. c.

(2) Vv. 96-109: « Nel paese d'Itaca è un porto, nominato dal vecchio marino Forco. In esso due scarse rupi sporgenti e curvantisi lo difendono dai venti soffianti e dalle grandi onde del di fuori. E dentro vi rimangono senza funi le navi quando giungono alla riva. Nella parte più elevata del porto è un ombroso ulivo, e vicino ad esso una piacevole oscura caverna, sacra alle Ninfe, che son dette Naiadi. Dentro vi sono vasi ed anfore di pietra in cui stanno le api a fabbricare il miele, e assai lunghi telai di pietra, con cui le Ninfe tessono maravigliose vesti, tinte del color della porpora. E v'è dell'acqua sempre scorrente ».

*Luogo è in una dell' erme [selve] assai riposto,
Ove s' incurva il lido, e in fuori stende
Due lunghe corna, e fra lor tiene ascosto
Un ampio seno, e porto un scoglio rende
Ch' a lui la fronte, e il tergo all' onda ha opposto,
Che vien dall' alto, e la respinge e fende.
S' innalzan quinci e quindi, e torreggianti
Fan due gran rupi segno ai naviganti.
Tacciono sotto i mar securi in pace;
Sovra ha di negre selve opaca scena;
E in mezzo d' esse una spelonca giace
D' edere ed ombre e di dolci acque amena.
Fune non lega qui, né col tenace
Morso le stanche navi ancora frena (1).*

Ora io non so che alcun commentatore chiosasse mai che Omero e Torquato abbian ritratto ne' loro versi il Golfo della Spezia.

* *

Ma per lasciare tali poesie di commentatori, più fantastiche di quelle dei poeti che pretendono spiegare, dirò del *Nympharum Domus*.

Nella parte più interna della chiostra di monti che chiudono il Golfo, dal lato di ponente giace una valletta amena sotto il passo della Foce e tra le falde del monte Parodi e del colle di Marinaasco. La valletta nell' uso volgare porta il nome di *Farindòmino* o *Falindòmini*, storpiatura popolare di *Nympharum domus*; ma la denominazione non è certamente molto antica, perchè non ne ho mai trovato tracce nelle vecchie carte d'archivio. Nel più antico registro catastale del territorio, che è degli anni 1551 - 1552, e che si conserva nell' Archivio Storico Comunale della Spezia, s' incontra due volte una località nominata *Campo Bracho* ne' pressi della *Bocha Lopara*, che, dalle indicazioni topografiche annessevi, immagino possa essere il campo di *Farindòmino*, tanto più che un *Campo braco*, a quanto ne so, oggi non si ricorda più. Nello stesso catasto e nelle medesime adiacenze si trova un' altra località denominata *alla Fontana*, « olivata, vignata e arborata con un molin » di proprietà di Ge-

(1) Stanze 42, 43.

rolamo Castagnola, la quale potrebbe pure identificarsi con quella in questione. Nemmeno in un *Estimo* del territorio di Marinaasco, compiuto nel 1770, si trova la denominazione di *Nympharum domus*; in esso la località è chiamata *Spiaggia della Torraca*, o semplicemente *la Spiaggia* (*ciaza* in dialetto significa anche semplicemente luogo piano); lo arguisco dal fatto che le proprietà ivi descritte sono pure in prossimità della *Bocca Lopara*, e appartenevano allora, in parte, alla famiglia Spinola di Genova. E Lazzaro Spallanzani dice infatti, come vedremo poi, che la fontana del *Nympharum domus* era « nella villa de' Signori Spinola ».

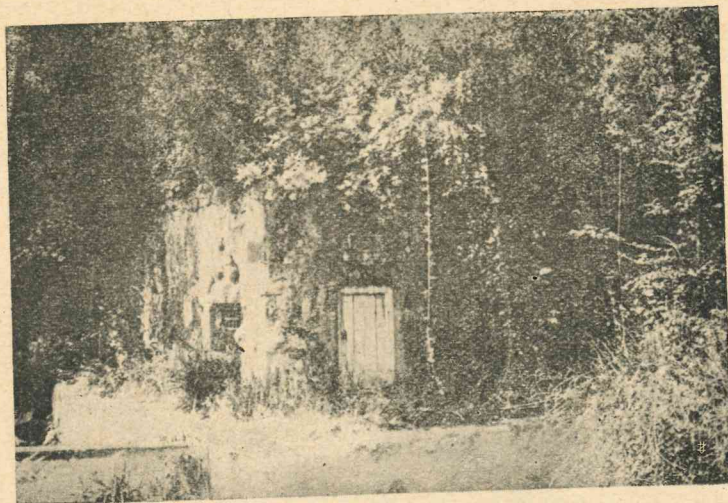
Si accede alla valletta per un sentiero che parte a sinistra della strada maestra della Foce, presso le ultime case della borgata nominata *la Chiappa*; sentiero che, traversate vigne ed orti, si arresta di fronte a un edificio ad uso di mulino e di torchio da ulive. Questo edificio, rustico per l' uso cui ora serve e per lo stato in cui è tenuto, conserva evidenti tracce d'una certa nobiltà di costruzione fino all' altezza del piano superiore: i suoi angoli risultano di belle bozze regolari scolpite a bugnato in pietra bigia del luogo, il portale è della stessa materia e trattato nell' identico modo, e all' angolo più interno, dalla parte di ponente, si vede tuttora, in alto, una finestrella tonda, ora accecata, contornata da un grazioso bassorilievo marmoreo, tutto scolpito ad ornati e fiorami, sul gusto secentesco.

Dietro al torchio è il serbatoio dell' acqua per muoverne i congegni; nel quale più non si versa il rigagnolo del *Nympharum domus* (che ora è convogliato ad alimentare uno degli acquedotti civici), ma bensì quello che esce dalla sovrastante « Bocca Lupara », condottovi per una ripida gora.

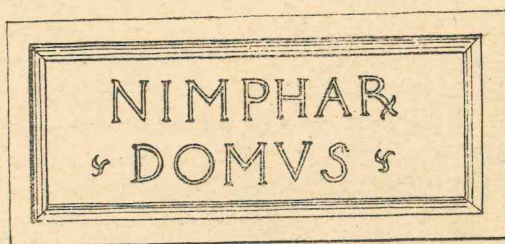
Subito appresso la rupe s' innalza maestosa ed imponente, parte scoperta, parte vestita di cesti selvatici e di lecci verdeggianti; in basso si apre la caverna, mezzo ascosa da tappeti di edere e tra un groviglio di rovi e festoni di liane, che danno al luogo, col sole, un contrasto magnifico di luci e d' ombre.

La bocca dell' antro è chiusa da un muro ad angolo; vi si entra per una bassa porticina che volge a levante, e una finestrella chiusa da inferriata le dà luce da mezzogiorno; avrei detto meglio *dava*, giacché nel 1915 venne accecata, certo per impedire possibili inquinamenti di quell' acque potabili. Il muro è antico, ed io lo giudico del tempo della prima costruzione

dell'edifizio del torchio: lo spigolo, gli stipiti della porticina son lavorati allo stesso modo, con bozze di pietra a bugnato. So-



pra l'architrave è murata una lapidetta di marmo bianco statuario, che misura m. 0,40 × 0,18, corniciata all'uso romano, con una scritta in due righe di regolari caratteri di classico taglio e alti cm. 3 1/2, così:



Una semplice leggenda s'era formata intorno a quel misterioso luogo; e fino a non molti anni or sono le donnicciuole delle vicinanze indicavano con un certo senso di terrore al forestiero la « porta delle streghe » (*a porte dee strie*) nell'uscio basso e impenetrabile.

La caverna ha una storia aneddotica. Se ne conservano notizie dai primi anni del '600. Il primo autore che la ricordi è il nostro Salvatore Ravecca, riconosciuto oggimai universalmente quale principe degli speleologi. In un suo discorso scientifico,

conservatoci dallo storico sarzanese Ippolito Landinelli, dettato fra il 1606 e il 1612, e stampato in seguito più volte, egli studiò per il primo i fenomeni d'idrologia sotterranea che han luogo nel Golfo e nel dentro terra della Spezia; fenomeni singolari, che furon poi, a molta distanza di tempo, oggetto di nuovi studi di più insigni naturalisti (1). Del *Nympharum domus* fa cenno in quella sua operetta, dopo aver detto in generale delle caverne del territorio: « Tale è la *Bocca lupara*, caverna sotto un monte che cammina un gran spatio, e più basso nello stesso luogo un'altra amenissima fontana che nel supremo liminare ha inscritte queste parole *Nympharum domus*; ambedue le quali stillano acqua limpidissima e freschissima, e danno agevole comodità di andare a piano sotterra, di calare e scendere per molto spatio e di vedere la varietà di quei luoghi cavernosi e sotterranei » (2).

Bonaventura de' Rossi, erudito sarzanese del sec. XVIII, ripiò quasi alla lettera le citate parole del Ravecca nella sua *Collettanea* manoscritta (3), e il Targioni-Tozzetti riferì dal Landinelli il discorso dello stesso Ravecca nella seconda edizione de' *Viaggi per la Toscana* (4).

Lazzaro Spallanzani visitò invece di persona la caverna nel 1783, e ne lasciò memoria in un suo opuscolo intitolato *Viaggio al di là della Spezia terrestre*, che fu stampato per la prima volta soltanto nel 1843 nelle *Lettere di Lazzaro Spallanzani a' suoi amici ed opuscoli inediti* (5), e poi dal senatore Capellini nel 1902 (6). Ecco ciò che ne scrisse: « Nella villa de' si-

(1) Vedasi per il Ravecca la biografia che ne ho recentemente pubblicato nel *Giornale storico della Lunigiana*, vol. X, 1919, pp. 37-45.

(2) Il discorso del R. trovasi stampato anche nella *Descrizione geologica dei dintorni del Golfo della Spezia e Val di Magra inferiore* di GIOVANNI CAPPELLINI, Bologna, 1864, pp. 114-116.

(3) P. II, § 74. Il ms. del Rossi si trova in parecchie biblioteche della Liguria, nell'Arch. di St. di Torino, e presso alcuni privati in Lunigiana.

(4) Firenze, 1777, vol. X, p. 328.

(5) *Lettere di varii illustri italiani del secolo XVIII e XIX a' loro amici, e de' massimi scienziati e letterati nazionali e stranieri al celebre abate LAZZARO SPALLANZANI, e molte sue risposte ai medesimi per la prima volta pubblicate*. Reggio, 1841-43. I tomi VIII-X comprendono: *Lettere di LAZZARO SPALLANZANI a' suoi amici, ed opuscoli inediti*. L'op. in questione fa parte del vol. IX.

(6) *Sulle ricerche e osservazioni di Lazzaro Spallanzani a Porto Venere e nei dintorni della Spezia*. Nel *Bollettino della Società Geologica Italiana*, vol. XXI, 1902, fasc. III.

gnori Spinola si trova una fontana detta *Nympharum domus*, lontano un tiro di fucile dalla prima descritta [la *Bocca lupara*]. L'acqua che esce da un foro è più copiosa dell'altra descritta. Non ha entrando camere, nè sale, ma è una stradicciola a biscia bova di qualche altezza di vuoto andando dentro la quale scorre l'acqua per tutto. Vengo assicurato che va avanti più di mezzo miglio, sempre a biscia bova e a schiena d'asino in cima. Non vi sono che poche stalattiti. Fuori sul limitare vi si trova in marmo statuario vecchio queste parole: *Nympharum domus* ».

Pochi anni dopo lo Spallanzani, e sempre con intento scientifico, esplorò il *Nympharum domus* il dott. Paolo Spadoni, e ne discorse nella sesta delle sue *Lettere odeporiche*, diretta ad Ottaviano Targioni-Tozzetti, pubblico professore di botanica in Firenze, sotto la data di Macerata, 27 aprile 1792. Egli tornò fuori dall'antro tanto deluso, quanto v'era entrato entusiasta. Sentiamolo: « Ha ella lo specioso nome di *Nympharum domus*, e una mano ardita ve lo scolpì a romani caratteri nel supremo liminare. Io dunque vi entrai con la maggior riverenza, credendo di rinvenirvi le Napee, le Orcadi, le Najadi, o simili benevoli e graziose donzelle. Pure il credereste! per quanto mi vi aggirassi non ebbi ad osservar che nere ed importune Nottole, le quali non sapendo di creanza hanno co' loro cacherelli insudiciate quasi tutte le pareti ». Fatta poi una digressione intorno a quei chiotteri, della descrizione si spiccchia in poche parole: « Del rimanente richiamando io alla memoria tutto ciò che in tal congiuntura osservai, quell'abituro altro non è che una spaccatura nel monte, alta, tortuosa, ed angusta, la cui precisa lunghezza s'ignora, perchè dopo 62 piedi è impedito l'avanzarsi di più. Ben però si discerne che di là viene un cheto rivoletto, il quale con l'incessante correre ne lava il fondo pria di sortire dalla bocca ». E circa alla denominazione latina della caverna, egli riferisce la seguente curiosa spiegazione, che dice di aver raccolta alla Spezia, e che io riproduco, non senza aver prima richiesta licenza alla modestia dei lettori: « Qual poi ne fosse l'origine di sua bizzarra denominazione non saprei dirvelo con sicurezza. Nel mio soggiorno alla Spezia, consultai su tal proposito diverse persone, quelle sovra tutto che mi parvero più veritiere. E solo potei raccogliere, esser proceduta dall'interna figura, che secondo certi faceti cervelli ha qualche rozza ed ab-

bozzata similitudine con quella parte femminile, che per nativa vergogna dalle donne più d'ogni altra si cela.

*Sia vero o falso, chi lo sa, lo dica,
Siccome io l'ho comprata, io l'ho venduta » (1).*

Pare dunque che a quei tempi fosse poco divulgata la interpretazione del passo virgiliano, se lo Spadoni non trovò alcuno che gliela accennasse. Pure allora fiorivano alla Spezia Giorgio Viani e Luigi D'Isengard il vecchio, per non dir d'altri meno letterati.

Dopo quella dello Spadoni abbiamo un'altra poetica descrizione di quel luogo dovuta alla penna di Davide Bertolotti, il quale la inserì nella CXVII lettera del suo *Viaggio nella Liguria marittima* (2). Egli pure asserisce che « molti critici portan sentenza che Virgilio, per dipingere il porto della Libia » dove approdò Enea, descrivesse il golfo della Spezia. E si domanda: « Sarebbe egli mai vero che la *casa delle Ninfe*, ricordata dall'Epico latino, sussistesse tuttora, come a' suoi tempi, quantunque ormai remota dal mare per l'accrescimento della spiaggia? ». Senza nulla decidere, imprende poi la descrizione con tratti immaginosi, e in fine conclude: « Tutto il luogo, sia nell'insieme che nelle sue parti, concorda perfettamente con la pittura che ne porgono i versi dell'Eneide, e la presente sua distanza dal mare vieppiù conferma ch'ei sia quel desso davvero ».

Nel 1862 il conte Tullio Dandolo, che descrisse in una serie di dieci lettere alcune *Corse estive nel golfo della Spezia* (3), visitò anche, da semplice passeggiatore, il *Ninfarondo* (così egli lo chiama) in compagnia del prof. Capellini; ma non pare ne riportasse grande impressione, perchè ne tocca con pochi cenni, limitandosi a ricordare « una lapidetta su cui lesse a buoni caratteri onciali *Nympharum domus* », che gli suggerirono la spiegazione del *Ninfarondo* dialettale.

Prima e dopo del Dandolo parecchi, specialmente naturalisti, lasciarono cenni intorno alla nostra caverna; ma non è il caso di farne ricordo perchè sarebbe estraneo al tema di questa breve nota.

(1) *Lettere odeporiche sulle montagne ligustiche*. Ediz. seconda. Bologna, 1793, pp. 143 sgg.

(2) Torino, 1834, tomo III, pp. 162 sgg.

(3) Milano, 1863, pp. 85 sgg.

*
*
*

Quando fu messa la lapidetta sopra l'ingresso della grotta? E da chi? Alla prima domanda non sarà difficile rispondere con qualche approssimazione; all'altra direi che, allo stato delle nostre conoscenze, è impossibile.

Abbiamo detto che il primo che la ricordi è il nostro Salvatore Ravecca fra il 1606 e il 1612. Possiamo adunque stabilire con assoluta certezza che la pietra si trova lì dal secolo XVI; e potremo anche ragionevolmente supporre che essa, prima di essere collocata sopra la porta, era murata contro la roccia viva. Ci autorizza a creder questo non solo il fatto che la costruzione del muro, analoga a quella dell'edificio del torchio, manifesta la maniera, tutt'al più, del secolo successivo; ma anche l'altro fatto che la lapide fu messa a posto quando il muro era già costruito, il che apparisce in modo assai evidente.

Verrebbe quasi voglia di pensare ad una trovata dello stesso Ravecca, che sappiamo essere stato, a detta de' suoi contemporanei, oltre che « juris utriusque doctor », anche « litterarum humanarum, maxime poetices, eruditissimus », e che scrisse in prosa e in verso cose di erudizione e di fantasia. Il Ravecca, nativo e abitatore di quelle circostanze, poteva bene avere interpretato Virgilio secondo l'inspirava l'affetto del natio loco, e tradotto nel marmo la sua impressione. Ma s'è veduto ch'egli parla della lapide come di cosa che non lo riguarda affatto, e già esistente prima del tempo suo. Sicchè bisognerà mettere da parte tale pensiero tentatore.

Ho detto che la pietra iscritta risale al secolo XVI; aggiungo che non può essere più antica. Essa, è vero, ha qualche carattere di romanità: la lastra è, come si vede, corniciata all'usanza del buon tempo, e i caratteri son di taglio romano, sebbene rivelino all'occhio esperto un'impronta umanistica; ma alcune particolarità essenziali fanno escludere una tanto antica e così nobile origine. Quel NIMPHAR, scritto senza la Y, l'abbreviatura non classica del RVM, e i due punti ornati di divisione, che non s'incontrano cosiffatti nella epigrafia latina, sono segni troppo evidenti; se l'autore dell'iscrizione intese di commettere un falso, avrà forse ingannato i suoi contemporanei, ma non può ingannare il critico moderno.

Nemmeno si può ritenere la lapide cosa del basso medio evo, perchè fino a quasi tutto il secolo XV non incontriamo in epigrafia altri caratteri che i cosiddetti barbarici.

Potremo adunque senza tema di andar lungi dal vero asserire che l'iscrizione fu scolpita nella seconda metà del secolo XVI, e fatta murare sopra la bocca naturale della caverna da qualche proprietario di quei luoghi, intinto di umane lettere; il primo forse che nella descrizione virgiliana del porto di Libia si compiacque di riconoscere il golfo della Spezia, e nella spelonca ascosa fra le nere ombre del bosco, e stillante un riviletto di « aquae dulces », il *Nympharum domus* del Poeta.

Poi i commentatori lo stamparono sui libri.

UBALDO MAZZINI.